

Dedicazione della Chiesa
giovedì 11 ottobre 2018, ore 20.45, Sant'Angelo Lodigiano
Chiesa Parrocchiale di Maria Madre della Chiesa

1. “Ascolta e perdona” (1 Re 8,30). E’ l’invocazione che la chiesa pone sulle nostre labbra nella dedicazione del tempio per confermare che Dio Padre in Gesù ha dato definitiva prova della Sua affidabilità nell’ascolto e nel perdono. In questo spazio, che a Lui solo apparterrà, siamo convocati a celebrare la grazia battesimale, il memoriale pasquale e tutti i sacramenti di Cristo e della Chiesa per divenire pietre vive e scelte dell’edificio, tutto spirituale (cfr 1 Pt 2,5), che è la Chiesa. “Ascolta e perdona”, Signore, nei quartieri delle città, dove si è tentati di ascoltare poco o nulla e di perdonare ancor meno, perché più redditizio è il conflitto che distrae e disperde consentendo agli interessi di pochi, talora disumani, di dilatarsi a dare di più a chi ha già, incuranti di quanti sono piegati nella dignità, privi di lavoro, educazione, opportunità, e desiderosi di ottenerli - non per rivendicazione fine a se stessa - bensì per dare il meglio nel perseguimento del bene comune. Chi non ha il necessario diventa incapace di ascoltare e perdonare. Nella chiesa parrocchiale, invece, si celebri la Parola della misericordia, coi discepoli di Gesù, rivolgendola però a uomini e donne di ogni cultura, nazione e religione, insegnando a non mercanteggiare mai (cfr Gv 2, 13-22) né il Signore né alcuno dei suoi figli, e nemmeno la terra, affinché tutto risponda a solidale carità. Dedicare un luogo comporta sempre la decisione di dedicare noi stessi, singolarmente e comunitariamente, al solo e vero Dio, da adorare nella sua santa dimora (cfr salmo 94) quale Unico, Creatore e Padre, Misericordioso nel Figlio, nostro Dio divenuto Uomo per liberarci dagli idoli e renderci nuovi col dono dello Spirito.

2. La Chiesa rinnovata e con essa l’altare, oggi consacrati, il fonte e l’ambone con la sede, e il tabernacolo: tutto annunci che il Signore è con noi e non tollera ciò che

mortifica la sua passione per Dio e per l'umanità. Gesù mostra la sua sposa bella e giovane, in ogni chiesa posta tra le nostre case, ma ancor più in quanti vi si radunano per il sacrificio perfetto che la purifica e la nutre, rendendola “una sola carne e un solo spirito” col proprio Sposo, corpo ecclesiale e tempio indistruttibile riedificato “una volta per tutte” nella pasqua, che la liturgia divina ci dona, specie nella eucaristica domenicale. È la festa primordiale la domenica e mantiene viva, bella e attiva la parrocchia e la sua chiesa, nella quale i fedeli trovano il culmine e la sorgente della vita divina e imparano a rispondere proclamando le opere meravigliose di Dio nell'amore a Lui e ai fratelli. Qui veniamo per lasciarci scolpire dallo Spirito che tutti e tutto santifica, illuminandoci con la luce delle genti, che è Cristo (LG 1).

3. Maria, Madre di Dio, è come aurora e vigilia vivente del giorno in cui siamo stati creati e redenti. Ci precede nell'accoglienza della grazia in pienezza. Ed è figura la più alta e insuperabile del grembo verginale e materno della Chiesa. È Cristo a fecondarlo e questo “inizio” di Dio diviene sicura promessa e anticipazione della Casa pronta per noi nella Santa Città. Siamo già seduti nei cieli (cfr Ef 2,6) per la fede, la speranza e la carità. A Maria è dedicato questo tempio, col titolo di Madre dell'151 la Chiesa, verità che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha confermato professando la fede nel mistero di Cristo e della Chiesa, in cui Maria è inserita in modo vitale a lodare Dio, intercedendo la grazia della salvifica comunione per l'intera umanità.

4. A san Giovanni XXIII e al beato Paolo VI affidiamo la Chiesa, che si affaccia in ogni parrocchia, ed è chiamata a comporre attorno al vescovo la chiesa particolare in quella universale, una e santa e apostolica, presieduta dal Successore di Pietro nella verità e nella carità per mandato del Pastore Buono ed Eterno. Il “Papa Buono” consegna anche a noi stasera quel *gaudet Mater Ecclesia* (si rallegri la Madre Chiesa), prime parole con le quali aprì l'assise conciliare l'11 ottobre 1962. Paolo VI avrebbe acclamato Maria “madre della chiesa”, quale frutto maturo di quella novella

Pentecoste. Giovanni XXIII gridò quell'invito alla gioia - da padre e pastore e da figlio - forse ricordando quando tornò dall'Oriente per dedicare la chiesa della sua parrocchia natale, lui parroco del mondo, nella cui festa ho la grazia di compiere questo rito in un giorno tanto singolare (anniversario della ordinazione episcopale), che mi impegna con tutto il cuore, l'anima, la mente e le forze nella gratitudine per i benefici divini ed egualmente a dedicarmi "senza riserve e senza misura" alla chiesa di san Bassiano. Eredi sempre più coscienti della grazia conciliare e perciò missionari tutti di misericordia e di comunione, rendiamo grazie a Dio, disposti però ad ascoltare e perdonare, perché l'incarnazione perenne dell'amore, che *hic et nunc* (qui e ora) sottrae questo luogo ad ogni mondanità, compia questo dono di santità in noi, chiamati a divenire dimora di Dio nello Spirito Santo. Amen.

Prima della benedizione

Il grazie espresso al Signore va esteso a quanti hanno reso possibile l'odierno traguardo ecclesiale, mai dimenticando coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede, con tutti i benefattori e le autorità, il Sindaco per primo, che il parroco ha citato, ma cominciando proprio da lui, don Angelo Manfredi, che mostra sul volto una ben comprensibile gioia. La condividiamo nel vicendevole ricordo a Cristo Dio, alla Madre della Chiesa e ai nostri Santi, e chiedendo ai ragazzi e ai giovani, primi destinatari di questa rinnovata chiesa parrocchiale appena consacrata, di custodire la gioia comune sentendosi "a casa" in questo luogo sacro e con tutti costruendo la Chiesa di pietre vive edificata su quella angolare, che è Gesù.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi